

# Perché l'Italia del ventunesimo secolo resta un Paese per casalinghe

Pochi asili, scarsa conciliazione lavoro-figli. La famiglia spesso non è una scelta

di MARIA LUISA AGNESE

Casalinghe, non si sa se disperate o no, le donne d'Italia secondo i dati Istat 2011. Sono quasi cinque milioni, considerando solo la popolazione in grado di lavorare, dai 15 ai 64 anni, con una concentrazione non degna di un Paese maturo nella classe d'età più giovane: 800 mila le under 35 che lavorano solo in casa. Morale, nonostante l'impegno e le battaglie delle donne per le quote, dal 2004 a oggi, cioè da quando si possono prendere in considerazione cifre omogenee, la casalinghitudine è diminuita solo del 5,9 per cento in tutto il Paese, mentre in alcune zone è addirittura aumentata, per esempio al Sud dove le massaie superano in numero le donne che lavorano. E non basta a rendere consolante il quadro quel piccolo aumento di uomini che si dichiarano casalinghi (63 mila), probabilmente in riposo forzato per l'effetto della lunghissima crisi.

Un Paese immobile nella crescita e nella sfida verso il futuro, il nostro, che è perfettamente rispecchiato da questa fotografia del lavoro al femminile ferma sostanzialmente agli anni Cinquanta, con le donne ricacciate in casa a fare l'angelo di un focolare che per di più è spesso disadorno di figli perché — per

estremo paradosso — le italiane oggi sono fanalino di coda anche in questo in Europa (1,4 bambini contro una media di 1,9). E proprio mentre si scopre che i Paesi più maturi sono bilanciati anche su questo fronte: si fanno più figli dove l'occupazione femminile è più alta, secondo un circolo virtuoso di conciliazione dei tempi del lavoro, di quelli della famiglia e di una legittima realizzazione personale. Poco hanno dunque da essere soddisfatte, queste casalinghe degli anni Duemila, di una situazione che non pare proprio frutto di una loro scelta se, fra le persone disponibili a lavorare ma che hanno di recente rinunciato a cercare un lavoro, le donne sono il doppio degli uomini.

Casalinghe sempre più rinunciatarie, dunque, man mano che si procede nell'analisi del dato Istat 2011, e difatti una ricerca del Centro studi Donne e qualità della vita ha raccontato che le italiane sono le più disperate d'Europa: da noi si dice insoddisfatto il 76 per cento, contro il 63 per cento delle spagnole, il 57 delle francesi, il 51 delle inglesi e il 47 delle tedesche, come ha raccontato Claudia Voltattorni nel blog La 27ora del Corriere.it. E anche molto scoraggiate, queste casalinghe d'Italia, nei confronti di una società che le lascia sole nel loro lavoro di cura, visto che i motivi principali dello sconforto sono, nell'ordine, la solitudine nel combattere il caro vita, la mancanza di asili, la sanità insufficiente.

Una condizione perlopiù non scelta, e che per di più produce un enorme spreco di talenti e di risorse per il Paese secondo un dato ormai acclarato: uno studio, presentato a ottobre da Fabrizio Saccomanno direttore centrale della Banca d'Italia, ha calcolato che, se la percentuale delle donne che lavorano fosse anche in Italia nella media europea — e cioè del 60 per cento — il nostro Prodotto interno lordo aumenterebbe del 7 per cento. E la rinnovata esclusione delle donne dal mercato del lavoro e dai posti di responsabilità rappresenterebbe una debolezza storica della nostra economia anche secondo il presidente Giorgio Napolitano, che ne ha parlato nel suo discorso dell'8 marzo. Mentre al contrario nei casi dove il rapporto fra uomini e donne è più bilanciato si sviluppano eccellenza e vitalità: lo sostengono due docenti della Bocconi, Paola Profeta e Alessandra Casarico, che hanno condotto uno studio su 8.100 comuni, concludendo che con le quote di genere aumenta anche la professionalità degli eletti e tutta l'amministrazione fa un salto di qualità.

La fotografia dell'Istat sulle casalinghe fa suonare dunque campanelli d'allarme per tutto il Paese, ma specialmente per le giovani generazioni di donne, spesso iluse di avere in mano ormai tutte le carte vincenti.

twitter @maragnese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati dell'Istat

Sono quasi cinque milioni considerando la fascia dai 15 ai 64 anni  
Una su due al Sud



**Le tappe**

**Nel diritto**

Una tappa importante nella storia delle casalinghe italiane (sopra, una foto degli Anni 50) è il 1975 quando la legge sulla comunione dei beni, stabilisce che la donna che lavora in casa è titolare al 50 per cento delle proprietà di famiglia

**Le associazioni**

La Federcasalinghe nasce nel 1982, ma in Italia esiste anche un'Associazione uomini casalinghi, l'As.U.C., costituita nel 2003

**Insoddisfatte**

Le italiane sono le più disperate (e scoraggiate) d'Europa secondo la ricerca del Centro studi Donne e qualità della vita

**Gli stereotipi**

**La pubblicità**

Dalla cucina «più amata dagli italiani» allo spot della candeggina (sopra), la casalinga ha da sempre un ruolo importante negli spot



**L'Europarlamento**

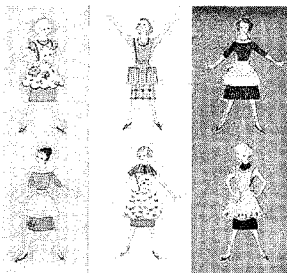
Nel 2008 l'eurodeputata svedese Eva-Britt Svensson ha lanciato una proposta per porre fine alla pubblicità ritenuta degradante per le donne e di premiare invece quelle che valorizzano il loro ruolo nella società

**I dati dell'Istat: quasi 5 milioni**

**Perché l'Italia resta un Paese per casalinghe (scoraggiate)**

di **MARIA LUISA AGNESE**

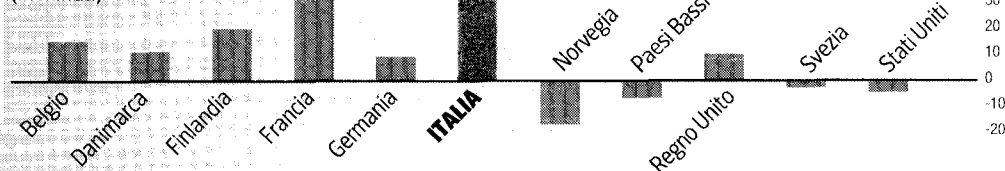
A PAGINA 23



**I numeri**

**Lo squilibrio nella ripartizione dei carichi domestici e di cura**

Differenza donne/uomini (in minuti)



**4.879.000**  
 Le casalinghe in Italia tra i 15 e i 64 anni

**800 mila**

Le casalinghe under 35

**-5,9%**

Il calo del numero di casalinghe dal 2004 al 2011

**71,3%**

La percentuale di lavoro familiare delle coppie a carico delle donne

**68,40 euro**

La retribuzione media giornaliera delle donne contro i 95,30 degli uomini

**-20%**

Il divario tra lo stipendio medio delle donne (1.131 euro) e quello degli uomini (1.407 euro)

**Le fasce d'età**

ANNI	VALORI IN MIGLIAIA		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
15-34	16	780	<b>796</b>
35-64	46	4.099	<b>4.145</b>
15-64	63	4.879	<b>4.941</b>
15 e più	85	7.806	<b>7.891</b>

**NEL LAVORO**

**14,5%**

Le donne impiegate con un contratto a termine contro l'11,4% degli uomini



**46 su 100**  
 Le donne occupate



**67,7 su 100**  
 Gli uomini occupati

# I numeri



Fonte: Istat, Inps, ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali